



Domenica 3 aprile 2011 • Numero 14 • Supplemento al numero odierno di Avvenire

Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 55,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni:
051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

indiocesi

a pagina 2

Causa Assunta Viscardi,
finita la fase diocesana

a pagina 3

«Corpus Domini»,
l'adorazione eucaristica

a pagina 4

Sport, l'anniversario
della Fortitudo

cronaca bianca

Il dolce segreto del digiunatore

«Non digiunate più così!» (Is58,4). Ecco un avvertimento attuale! Nell'odierna cristianità i «digiunatori» sono, grosso modo, di quattro categorie. Quelli (in forte calo) che si occupano di digiuno, solo per chiedere al Parroco quanto possono mangiare. Quelli (in crescita) che fanno la dieta dimagrante, dando ad intendere a se stessi di digiunare. Quelli che digiunano contro qualcuno come si brandisce un randello e menano botte da orbi (appunto!) sui peccati degli altri anziché sui propri. E infine, grazie a Dio, quell'iper che il digiuno non ha altro scopo che un dialogo più serrato con il Signore, né altra forma che quella di un «dolce segreto». Così inteso, il digiuno è un privarsi, non senza sforzo, di qualcosa (tipicamente del cibo) nella speranza che il «vuoto» che se ne ricava venga riempito dallo Spirito Santo. «Digiunano per Dio, non per se stessi», come esortava a fare Paolo VI («Poenitenti», n.22). Quest'anno ogni parroco ha giustamente avvertito che venerdì 25 marzo si poteva mangiare carne, suscitando spesso tra i presenti sguardi interrogativi. In fatto di digiuno, la gara all'ammorbidimento del precetto ha finito per dissolvere in alcuni la pratica del digiuno e per privarli di uno strumento efficace per il combattimento spirituale in genere e per l'avvicinamento alla Pasqua in specie. Evento quest'ultimo che conviene ci trovi svegli e li nei passaggi! Quando si dice «Pasqua», infatti, non si intende tanto quella annuale quanto quella escatologica.

Tarcisio



L'economista
Stefano Zamagni
e il giuslavorista
Michele Tiraboschi
lanciano sul tavolo
del nuovo sindaco
un pacchetto
di proposte
per affrontare
l'emergenza
economica
e per guardare
con speranza
al futuro
della città

Così la città
può rinascere

«Risorsa sussidiarietà»

DI STEFANO ANDRINI

Bologna unisce punte di eccellenza a una miriade di rami secchi. Per questo non si può pensare che il futuro di una città possa essere legato solo alle prime. Si deve perciò puntare sulla zona intermedia, su quelle imprese che pur non essendo eccellenti sono vitali. Lo afferma Stefano Zamagni, ordinario di Economia politica all'Università di Bologna. «Nella nostra città» prosegue «non si è più riusciti ad integrare comunità operosa (le imprese) e comunità di cura (i soggetti che si prendono cura delle persone tenendo conto della loro condizione familiare). E i risultati sono sotto gli occhi di tutti». «Diminuendo i fondi che l'ente pubblico destinava alla cura - continua Zamagni - da una parte i soggetti associazionistici e individuali hanno poche risorse e dall'altra le imprese pensano che del problema si debba occupare l'ente pubblico. Questo è l'errore più grave che negli ultimi tempi ha impedito a Bologna di esprimere il suo potenziale». E allora necessario, insiste il professore, far capire al nuovo sindaco e alla nuova giunta che senza un discorso familiare delle imprese esse non riusciranno a competere e a raggiungere quel livello di produttività necessario per la competizione globale. «Se occupo dipendenti la cui situazione familiare è compromessa da malattia e divisione - esemplifica Zamagni - è ovvio che quel dipendente non potrà darmi quella produttività che mi è necessaria, perché si metterà in malattia o chiederà permessi. Allora come fare? Solo se si accetta il modello della sussidiarietà circolare se ne può venire fuori. Che significa mettere in relazione tre vertici del triangolo: sfera ente pubblico, sfera comunità operosa, sfera comunità di cura». «Non può essere - sottolinea ancora Zamagni - come è accaduto finora, che l'ente pubblico alla fine decida cosa fare e che gli altri debbano solo eseguire. Questa triangolazione deve avvenire nel momento della coprogettazione e non solo della coproduzione». Coprogettazione, spiega «vuol dire individuare i bisogni e studiare le modalità di risposta. La coproduzione è invece la gestione. A Bologna si sono realizzate negli ultimi 15 anni forme interessanti di

Verso le elezioni: il punto

Il 15 e 16 maggio si voterà a Bologna per il nuovo sindaco ed il nuovo Consiglio comunale. Proseguiamo con le interviste su temi che riteniamo cruciali per il futuro della città (domenica scorsa il welfare, oggi l'economia), nella speranza che diventino per i futuri amministratori una priorità da affrontare con concretezza e decisionismo, nel contesto di un reale servizio al bene comune.



Stefano Zamagni

del piccolo David. Lì il servizio sociale del Comune era intervenuto, ma sappiamo come è andata a finire. Solo un approccio relazionale avrebbe potuto scongiurare la tragedia». Zamagni auspica l'allargamento del principio di responsabilità secondo il quale ciascuno è responsabile delle azioni che compie. «Nel nuovo secolo - osserva Zamagni - questo non basta più: si deve essere responsabili anche di ciò che si lascia fare. In termini politici - sottolinea il docente - questo significa passare da un modello di democrazia elitistico-competitiva a un modello di democrazia deliberativa. Purtroppo a Bologna è venuta a mancare questa dimensione. L'individualismo imperante ha fatto sì che buona parte dei cittadini facesse spallucce quando si vedeva che altri operavano non per il bene comune ma per il bene di un gruppo». Lo sviluppo, ricorda ai futuri amministratori l'economista, deve essere integrale. «Un modello di sviluppo sostenibile - spiega - è quello che tiene in equilibrio tre dimensioni: materiale, sociorelazionale e spirituale. Non può avvenire che per favorire la dimensione materiale si sacrifichi, per esempio, quella sociorelazionale facendo lavorare operai e impiegati anche la domenica. Chi ragiona così, e a Bologna c'è chi lo fa, dimostra di non avere capito lo sviluppo integrale, che è proprio ciò di cui la città ha bisogno». «Alla nuova amministrazione - conclude Zamagni - consiglieri di dare priorità assoluta alla dimensione integrale dello sviluppo. Solo così Bologna potrà tornare grande».

«Svolta occupazionale per i più deboli»

Come tutte le grandi città italiane», sottolinea Michele Tiraboschi, ordinario di Diritto del lavoro all'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, «Bologna registra luci e ombre sul fronte occupazionale. Contraddizioni e criticità sono tuttavia ora aggravate dalla crisi internazionale che, sebbene in via di superamento, ha lasciato forti segni sul mercato del lavoro, come testimoniano le ore di cassa integrazione e il numero di licenziamenti. A essere penalizzati sono i gruppi più deboli, a partire dai giovani e dagli immigrati. Non siamo certo nelle condizioni delle grandi città del Sud Italia, ma è chiaro che anche Bologna può e deve dare una svolta alla condizione occupazionale dei gruppi più vulnerabili».

Sulle difficoltà che ancora sussistono può aver pesato l'incertezza amministrativa dell'ultimo periodo?

In materia di lavoro le competenze sono prevalentemente di livello nazionale e regionale. In qualche caso anche di livello provinciale. Il ruolo dei Comuni è marginale. Anche se è vero che, almeno in alcuni casi, qualche Comune ha saputo costruire una visione innovativa del mercato del lavoro avviando sperimentazioni utili a mettere a regime iniziative di livello nazionale o regionale. Mi riferisco, in particolare, al patto «Milano lavoro» promosso nel 2000 da Marco Biagi per l'amministrazione comunale di Milano. E' dal quel patto che è poi nata la riforma Biagi del mercato del lavoro italiano.

Quali suggerimenti si sentirebbe di dare al nuovo sindaco?
Ricordo che la legge Biagi consente ai Comuni di

svolgere una preziosa attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro mirata proprio ai gruppi più deboli. Un'iniziativa che il Comune di Milano ha poi concretizzato con gli sportelli «Marco Biagi» che hanno portato gruppi svantaggiati a contatto con il mondo del lavoro tracciando un positivo percorso di occupabilità. Nella città di Biagi non sempre l'amministrazione comunale ha apprezzato le sue tesi quando addirittura non è stata ostile. Oggi i tempi sono cambiati?

Lo scorso 7 marzo governo e parti sociali hanno firmato un importante protocollo di intesa sulla flessibilità dei tempi di lavoro nelle aziende e nelle città. L'accordo parla di una flessibilità «family friendly», nel senso che ogni forma di flessibilità deve essere regolata e compatibile con le esigenze di vita della persona e della famiglia. Questa era la flessibilità a cui pensava Marco Biagi. Non una flessibilità in sé, ma una flessibilità utile a contrastare il lavoro nero e irregolare e a creare percorsi di occupabilità per le persone. In questa direzione non solo Bologna ma tutte le città italiane devono muoversi con maggiore decisione e, ora, certo vi sono le giuste condizioni per farlo.

Bologna ha uno straordinario serbatoio di capitale umano rappresentato dall'Università che in gran parte non viene reinvestito nella città. Cosa può fare il nuovo sindaco per rovesciare il trend?

Anche qui suggerirei una buona idea di Marco Biagi. Un patto per l'occupabilità dove il Comune possa farsi garante dei percorsi di transizione dalla scuola al lavoro, ovvero dall'Università al lavoro incentivando un uso corretto degli «stage», di cui oggi registriamo un grande abuso, e valorizzando soprattutto quelle forme di apprendistato che, come avviene in Francia e Germania, consentono l'acquisizione di un titolo di studio e finanche di un dottorato di ricerca.

Stefano Andrini



Michele Tiraboschi

«Biffi, un italiano cardinale»,
domani l'evento all'Archiginnasio

In occasione della pubblicazione dei volumi del cardinale Giacomo Biffi «Memorie e digressioni di un italiano cardinale» (Cantagalli) e «L'unità d'Italia. Centocinquanta anni 1861-2011» (Cantagalli), la Chiesa e il Comune di Bologna-Biblioteca dell'Archiginnasio organizzano domani alle 17.30, nella Sala dello «Stabat Mater» dell'Archiginnasio l'evento «Giacomo Biffi: un italiano cardinale». Riflettono su alcune pagine della fede e della nostra storia il cardinale Camillo Ruini, già presidente Cei, padre Giorgio Carbone OP e il professor Gianfranco Morra. Modera il giornalista Andrea Tornielli. Presenzia il cardinale Carlo Caffarra.



Biffi



Ruini

Giù le mani dalla domenica
Mcl, lettera aperta ai sindaci

DI PIERLUIGI BERTELLI *

Una lettera aperta ai Sindaci dei comuni della provincia di Bologna per chiedere che non vengano incentivate prassi commerciali lesive del diritto al riposo domenicale. E' questa l'iniziativa specifica che verrà lanciata dall'Mcl sabato prossimo al convegno diocesano su «La festa per un lavoro più umano», nella convinzione che le relazioni familiari e quelle della società civile - e evidentemente trovano la loro possibilità di espressione soprattutto nel giorno festivo comune - non debbano essere sacrificate all'interesse economico di qualcuno.

segue a pagina 4